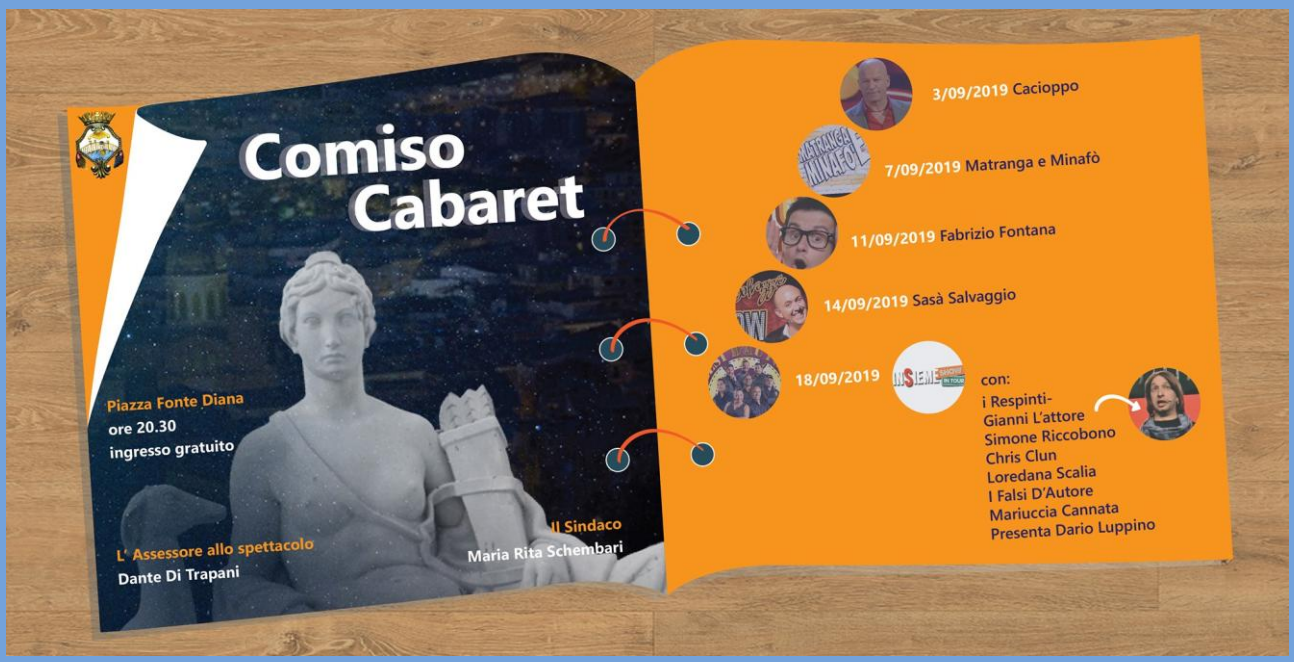
COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa 2019



A cura del Servizio di Comunicazione Istituzionale

Responsabile Dott.ssa Laura Incremona

LA SICILIA
quotidiano fondato nel 1945 | RAGUSA | www.lasicilia.it

Avviati interventi di scerbatura Riflettori anche su Pedalino



COMISO. v.m.) Avviati gli interventi di scerbatura a Comiso e Pedalino, e la pulizia di alcuni tratti dell'alveo del fiume Ippari. "In questi giorni –spiega l'assessore Vittoria-, è stato avviato a Comiso e Pedalino un nuovo intervento di diserbo. A partire dal quartiere 'Grazia', dove l'intervento è quasi concluso, verranno ripulite strade e marciapiedi dalle erbe infestanti e il cui ultimo intervento è stato effettuato a luglio. Interventi particolari sono previsti per le scuole, per 'Cave Grazia' e per alcuni tratti dell'alveo del fiume Ippari. Contemporaneamente ai suddetti interventi si procederà alla pulizia delle caditoie al fine di favorire il corretto deflusso delle acque piovane".

La sagra della mitilugghia ravviva i quartieri fornendo ai più giovani occasioni di crescita

L'iniziativa. Riuscito l'evento in occasione della festa della Madonna delle Grazie

COMISO. Con la sagra della mitilugghia, tenutasi domenica scorsa, nell'ambito dei festeggiamenti in onore alla Madonna delle Grazie, i giovani del comitato hanno inteso portare avanti una sperimentazione nel campo dello street food. Il quartiere si è animato e l'attenzione da parte di tutti i residenti, e non solo, è stata davvero crescente.

E mentre ci si prepara per la festa esterna di domenica, proseguono le celebrazioni. Mercoledì la santa messa delle 19,30 è stata presieduta dal sacerdote Giuseppe Iacono e animata dalla comunità parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù. Ieri, invece, dal sacerdote Enzo Barrano e animata dalla comunità parrocchiale Sant'Antonio di Padova, In serata, quindi, c'è stata l'adorazione eucaristica con il gruppo degli adoratori di San Giuseppuzzu e la partecipazione del sacerdote Robert Dynerowicz. Oggi, alle 18,30, il Rosario e la coroncina mentre alle 19 la celebrazione eucaristica sarà officiata dal sacerdote Francesco Ottone e animata dalla corale parrocchiale. In serata, alle 21, si terrà la commedia teatrale a cura della compagnia "Amici del teatro" di Chiaramonte Gulfi che proporrà il classico "U ruppu ra cravatta", tre atti brillanti firmati da Alfredo Danese. In contemporanea, la sagra della salsiccia e del cannolo.



Lo stand della sagra

Domani, poi, è il giorno della svelata del venerato simulacro della Madonna delle Grazie. Alle 19,30 la solenne celebrazione eucaristica che sarà presieduta dal vescovo di Ragusa, mons. Carmelo Cuttitta, alla presenza del parroco, il sacerdote Ettore Todaro. L'impresa ecologica Busso Sebastiano sta effettuando un'azione di pulizia straordinaria nelle aree della festa.



Mattarella conferisce l'incarico al premier uscente che accetta con riserva. Via alle consultazioni Priorità dell'asse M5S-Pd: valori, manovra e Ue

Conte ricomincia da sé (e corre veloce) «Un governo di novità e di coraggio»

MILENA DI MAURO

ROMA. Sergio Mattarella dà l'incarico a Giuseppe Conte dopo due giri di consultazioni e 50 minuti di colloquio al Quirinale. E il premier al tempo stesso dimissionario e incaricato accetta con riserva, parla a lungo con i presidenti di Senato e Camera e inizia a tamburo battente a Montecitorio le consultazioni per il Conte bis (o Conte 2, come giro di colloqui si schierano i partiti più piccoli (tra questi Leu, forte di numeri che irrobustirebbero la maggioranza giallorossa al Senato) per poi arrivare alle due colonne portanti del nascituro governo, M5s e Pd. Lega e Fdi alle consultazioni andranno, ma non con Matteo Salvini e Giorgia Meloni, che chiamano le piazze contro il nuovo governo.

La corsa di Conte, che Mattarella ha chiesto sia rapida, ha un traguardo non ancora scontato. E lui sa che c'è chi non gli farà sconti sul suo appena concluso anno e mezzo a Palazzo Chigi. Ma ieri gira pagina, promette «coraggio» e «un governo di novità», «non un governo contro ma un governo per il bene dei cittadini, per il bene del Paese». Il premier incaricato mette in fila una lunga sfilza di altri 'per': un governo per una manovra necessaria, per recuperare il tempo perduto in Ue, per fare in modo che «tutti, ma proprio tutti, paghino le tasse e le paghino meno», per la modernizzazione, per un Paese più giusto e inclusivo, per una stagione riformatrice su istruzione, energie rinnovabili, infrastrutture, ambiente e politiche green, tutela del patrimonio artistico.

Ma soprattutto - e qui Conte si fa quanto più possibile distante dall'ex potente vicepremier che neppure dieci giorni fa voleva sfiduciarlo - un governo dove «il principio di rispetto delle regole è qualcosa di irrinunciabile» e sono «valori non negoziabili il primato della persona, il lavoro, l'uguaglianza, il rispetto delle istituzioni, il principio di laicità e nel contempo di libertà religiosa, la difesa degli interessi nazionali e l'integrazione atlantica ed europea».

Un'idea di Paese in cui Conte racchiude la sua «coerenza», confessando di «aver nutrito dubbi», ma poi di aver scelto «per il bene comune» e per i suoi principi, che restano gli stessi «e non hanno colore». Lo spread che crolla sotto i 165 è già un buon viatico ma i nodi nella formazione della squadra restano: in primis la questione dei vicepremier: Conte è pronto a farne a meno, il Pd ne vuole uno solo per sé, i 5s fanno quadrato attorno a Luigi Di Maio («chi tocca Luigi attacca ciascuno di noi», tuonano i capigruppo D'Uva e Patuanelli) che si appresta a indire la consultazione su Rousseau.

Intanto Matteo Renzi si gode lo spettacolo: «Salvini esce politicamente di scena», chiosa. Ma il leader della Lega non ci sta a vestire i panni dello sconfitto: prepara Pontida, chiama la piazza e rilancia sui social: «Un governicchio fondato unicamente sulle poltrone e sull'odio non ha vita lunga. Per loro prima le poltrone,per noi ora e sempre #primagliitaliani!». La giornata di mobilitazione che annuncia in diretta per il 19 ottobre a Roma «contro il governo del Conte-Monti» è la prima mossa da capo dell'opposizione, per sconfessare chi lo vuole alle corde. Anche il leader Fdi Giorgia Meloni scende in piazza: quella di Montecitorio nel giorno in cui Conte chiederà la fiducia, con bandiere tricolori e senza simboli di partito. Forza Italia prende le distanze e si prepara ad una opposizione «repubblicana».

IL DISCORSO

Sepolto il sovranismo, una virata verso Bruxelles

FABRIZIO FINZI

ROMA. «Non sarà un governo "contro" ma un governo per modernizzare il Paese. Realizzerò un governo nel segno della novità». Giuseppe Conte si riprende con vigore la scena politica con un discorso programmatico dal Quirinale che sicuramente avrà avuto il via libera del presidente Sergio Mattarella. E la novità - e non poteva essere altrimenti - è che il premier incaricato seppellisce il sovranismo riportando il timone della nave Italia verso Bruxelles.

Ma non solo. La svolta dell'avvocato del popolo è netta e serve anche a tenere insieme quei pezzi della sinistra che saranno poi utilissimi per ingrassare il bottino parlamentare del nuovo esecutivo. Oltre a Europa sono «crescita», «riforme», «rilancio», «benessere eco-sostenibile», «legalità» le parole chiave che costituiscono l'architrave sul quale il premier intende costruire l'accordo di governo. Non parla mai di «contratto» Conte, così come si tiene lontano dall'evocare in qualunque modo lo spinosissimo tema dell'immigrazione. Ma la strada almeno sulla carta è tracciata.

Dallo scorso giugno quando lo sconosciuto professore pugliese si trovò improvvisamente a palazzo Chigi stretto tra i due giovani ed esuberanti vicepremier sembra essere passata un'era geologica. Rimane un solo concetto a fare da cerniera tra passato e presente: quel «nuovo umanesimo» che Conte ripropone come «orizzonte ideale» da perseguire se non da raggiungere per un'Italia che deve recuperare il tempo perduto. Sia nei confronti dell'Unione europea sia nella preparazione lineare di



rapide scelte economiche.

Non è un caso se Conte decide di aprire il suo studiatissimo intervento dopo il confronto con il capo dello Stato con un passaggio tutto dedicato alla legge di Bilancio: «Mancano poche settimane dall'inizio della sessione di bilancio; dobbiamo metterci subito all'opera per definire una manovra economica che contrasti l'aumento dell'Iva, che tuteli i risparmiatori e che offra una solida prospettiva di crescita e sviluppo sociale», assicura dedicando anche un capitolo al sistema fiscale, cuore della riforma che immaginava Matteo Salvini. «Vorrei un Paese dove le tasse le paghino tutti, ma proprio tutti, ma le paghino meno», sottolinea Conte. Ed ancora, con efficaci richiami alla sensibilità delle basi tutto sommato in sintonia del Movimento e del Pd, Conte disegna un Paese «nel quale la Pubblica amministrazione non sia permeabile alla corruzione e sia amica dei cittadini e delle imprese, con una giustizia più equa ed efficiente».

Certamente il premier incaricato almanacca un programma di legislatura - e forse ancor più ambizioso - nel quale non manca quasi niente per fornire spunti e suggestioni che archiviano concettualmente il sovranismo leghista: «istruzione di qualità ma aperta a tutti»; «ricerca e sofisticate tecnologie»; «tutela dell'ambiente e della protezione delle bio-diversità e dei mari»; «infrastrutture sicure e reti efficienti alimentate con le energie rinnovabili»; «benessere equo e sostenibile»; lotta alle «diseguaglianze di ogni tipo: sociali, territoriali, di genere». E non poteva mancare la stoccata finale: serve un governo che costruisca le condizioni per un «Mezzogiorno finalmente rigoglioso di tutte le sue ricchezze umane, naturali, culturali». Forse è vero che non si tratta di un Conte bis ma di un Conte due.

FONDATO DA GIROLAMO ARDIZZONE

GIORNALE DI SICILIA

SICILIA ORIENTALE

Il presidente della Repubblica ha conferito l'incarico

Conte avvia le consultazioni: «Sarà un governo di novità»

Primo giorno di incontri per formare il nuovo esecutivo, oggi il premier vedrà Pd e M5S

Milena Di Mauro

ROMA

Sergio Mattarella da l'incarico a Giuseppe Conte dopo due giri di consultazioni e 50 minuti di colloquio al Quirinale. E il premier al tempo stesso dimissionario e incaricato accetta con riserva, parla a lungo con i presidenti di Senato e Camera e inizia a tambur battente a Montecitorio le consultazioni per il Conte bis (o Conte 2, come preferisce lo si chiami il Pd). Al primo giro di colloqui si schieranno i partiti più piccoli (tra questi Leu, forte di numeri che irrobustirebbero la maggioranza giallorossa al Senato) per poi arrivare alle due colonne portanti del nascituro governo, M5s e Pd. Lega e Fdi alle consultazioni andranno, ma non con Matteo Salvini e Giorgia Meloni, che chiamano le piazze contro il nuovo governo.

La corsa di Conte, che Mattarella ha chiesto sia rapida, ha un traguardo non ancora scontato. E lui sa che c'è chi non gli farà sconti sul suo appena concluso anno e mezzo a Palazzo Chigi. Ma oggi gira pagina, promette «coraggio» e «un governo di novità», «non un governo contro ma un governo per il bene dei cittadini, per il bene del Paese». Il premier incaricato mette in fila una lunga sfilza di altri «per»: un governo per una manovra necessaria, per recuperare il tempo perduto in Ue, per fare in modo che «tutti, ma proprio tutti, paghino le tasse e le paghino meno», per la modernizzazione, per un Paese più giusto e inclusivo, per una stagione riformatrice su istruzione, energie rinnovabili, infrastrutture, ambiente e politiche green, tutela del patrimonio artistico. Ma soprattutto - e qui Conte si fa quanto più possibile distante dall'ex potente vicepremier che neppure dieci giorni fa voleva sfiduciarlo - un governo dove «il principio di rispetto delle regole è qualcosa di irrinunciabile» e sono «valori non negoziabili il primato della persona, il lavoro, l'uguaglianza, il rispetto delle istituzioni, il principio di laicità e nel contempo di libertà religiosa, la difesa degli interessi nazionali e l'integrazione Atlantica ed europea». E dove «l'umanesimo» non è un vezzo ma una cifra che si intende imprimere al restare a Palazzo Chigi.

Un'idea di Paese in cui Conte racchiude la sua «coerenza», confessando di «aver nutrito dubbi», ma poi di aver scelto «per il bene comune» e per i suoi principi, che restano gli stessi «e non hanno colore». Lo spread che crolla sotto i 165 è già un buon viatico ma i nodi nella formazione della squadra restano: in primis la questione dei vicepremier: Conte è pronto a farne a meno, il Pd ne vuole uno solo per sé, i pentastellati fanno ancora quadrato attorno a Luigi Di Maio («chi tocca Luigi attacca ciascuno di noi», tuonano i capigruppo D'Uva e Patuanelli) che si appresta a indire la consultazione su Rousseau. Nota dolente è poi la rivendicazione di ministeri di peso da Pd e M5s, che lavorano al programma. Intanto Matteo Renzi - che per primo si è rimangiato il «senzadime aprendo al governo giallorosso - oggi si gode lo spettacolo: «Salvini esce politicamente di scena», chiosa. Ma il leader della Lega non ci sta a vestire i panni dello sconfitto: prepara Pontida, chiama la piazza e rilancia sui social: «Un governicchio fondato unicamente sulle poltrone e sull'odio non ha vita lunga. Per loro prima le poltrone,per noi ora e sempre #primagliitaliani!». La giornata di mobilitazione che annuncia in diretta per il 19 ottobre a Roma «contro il governo del Conte-Monti» è la prima mossa da capo dell'opposizione, per sconfessare chi lo vuole alle corde. Anche il leader Fdi Giorgia Meloni scende in piazza, ma ne sceglie una diversa: quella di Montecitorio nel giorno in cui Conte chiederà la fiducia, con bandiere tricolore e senza simboli di partito. Forza Italia prende le distanze e si prepara ad una opposizione "repubblicana».

Totoministri
I più gettonati: Spadafora sottosegretario alla Presidenza e Morcone o Gabrielli al Viminale

Parte il totoministri

Prima il programma, poi la squadra, avvertono Giuseppe Conte il M5S e il Pd. Ma tra i corridoi dei palazzi romani è partito già il totoministri. I fari sono puntati su Economia e Viminale. Al Mef in pole ci sono personalità tecniche: da Salvatore Rossi (ex direttore generale Bankitalia) a Daniele Franco (ex Ragioniere generale) e Lucrezia Reichlin, con la variabile politica di Roberto Gualtieri. Il nome per il Viminale dipende, più di tutti gli altri, dal nodo vicepremier. Se il Pd otterrà la carica a Palazzo Chigi dovrebbe finire Dario Franceschini e in quel caso, all'Interno potrebbe arrivare un tecnico alla Franco Gabrielli o alla Mario Morcone. Nel caso in cui Conte scelga di non indicare dei vicepremier, al Viminale potrebbe finire un nome «forte» come quello di Andrea Orlando, profilo adatto anche per dare una netta discontinuità rispetto a Salvini sull'immigrazione. Difficile che Franceschini entri nel governo se non da vicepremier, mentre Marco Minniti più che per il Viminale sembra in corsa per la Difesa. Tra i renziani (sostenitori della mozione Martina alle primarie) che entrerebbero nel Conte-2 in pole ci sono Lorenzo Guerini (ipotesi Affari Regionali), Ettore Rosato o Teresa Bellanova. Tra gli «ultra-renziani» circola il nome di Anna Ascani per Beni Culturali. In corsa anche Maurizio Martina, direzione Agricoltura o Mise, casella verso la quale guarda anche Paola De Micheli. Paolo Gentiloni, infine, resta un nome collocabile agli Esteri o come commissario Ue. Molto dipenderà anche dalla collocazione di Di Maio. Se il leader M5S non sarà vicepremier potrebbe tornare a chiedere un ministero pesante (Viminale o Farnesina) o «accontentarsi» del Lavoro o della Difesa. Il M5S punta a confermare nel governo Riccardo Fraccaro e Alfonso Bonafede alla Giustizia, la «promozione» di Stefano Patuanelli, con possibile destinazione Mit, è quasi scontata. Così come lo è l'ingresso nel governo di Vincenzo Spadafora, magari come sottosegretario alla presidenza di Consiglio. Meno chiaro il destino dell'altro capogruppo Francesco D'Uva, in bilico tra ministro e viceministro. Guardando al «Nodo rosa» ha qualche chance, tra gli ortodossi, Marta Grande. Quella di Nicola Morra all'istruzione, per ora, è solo una voce che circola mentre l'Ambiente potrebbe finire a Leu (con Rossella Muroni) anche se è forte il pressing M5s.



Premier incaricato. Giuseppe Conte parla ai giornalisti dopo l'incontro con il presidente Sergio Mattarella



Retroscena

Lo scontro sulla vicepresidenza rallenta la partita delle nomine

ROMA

Sul governo che si va faticosamente formando incombe un'ombra: non è stata sbrogliato il nodo del vice premier, carica che il Partito Democratico rivendica avendo accettato Conte come potenziale presidente del Consiglio. Una matassa resa ancor più complicata dall'ulteriore richiesta di Di Maio che vorrebbe Vincenzo Spadafora a Palazzo Chigi come sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Nicola Zingaretti, attende di sentire ciò che avrà da dire il presidente del Consiglio incaricato al termine del giro di consultazioni, dopo avere informato il Capo dello Stato. Nessun contatto, infatti, si registra tra il leader dem e Luigi Di Maio. Il capo politico del Movimento 5 Stelle non ha dato segnali di voler indietreggiare rispetto alla richiesta iniziale. Se Conte deciderà alla fine di lasciare l'unico vice premier al Pd, come chiede anche la vice segretaria Paola De Micheli, i restanti incarichi del governo si andrebbero a incasellare quasi automaticamente. Ma se alla fine Conte sceglierà Di Maio, allora l'impalcatura messa faticosamente insieme in questi giorni rischierebbe di cadere.

Per questo nel Pd c'è chi non esclude che il premier incaricato possa optare per nessun vice e farsi affiancare da due sottosegretari a Palazzo Chigi. «Una soluzione che tornerebbe utile allo stesso Conte per operare con maggiore autonomia», viene fatto notare. Tra i dem, i nomi che circolano per la carica di vice premier sono due: Dario Franceschini e, molto più staccato, Andrea Orlando. Nel caso in cui la casella del vice premier non dovesse essere riempita, Franceschini potrebbe fare il sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Altro nome di peso del Pd è quello della vice segretaria Paola de Micheli per la quale potrebbe aprirsi la porta di Palazzo Chigi come sottosegretaria alla presidenza del Consiglio, nel caso in cui Dario Franceschini facesse il vice premier, o quella del Ministero dello Sviluppo Economico. Rimangono in attesa le fila renziane: l'ex premier non vorrebbe che esponenti di primo piano possano essere spesi per dicasteri non importanti e potrebbe così seguire la politica delle «mani libere».